

Palermo Appello del sindaco per Ayala

ROMA. Proprio alla vigilia della decisione del Csm sul trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ayala, da Palermo, arriva un appello d'appoggio al magistrato. Tra i primi firmatari: il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, padre Ennio Pintacuda, il segretario regionale del Pci Pietro Folena, il presidente del coordinamento antimafia Carmine Mancuso, l'architetto Roberto Tripadi, direttore del coordinamento antimafia, il funzionario di polizia Giuseppe De Biasi, Vincenzo Gervasi e Alfredo Galassi avvocati di parte civile al maxiprocesso contro la mafia.

La proposta di trasferimento - scrivono i firmatari dell'appello - in quanto basata su fatti estranei all'esercizio delle sue funzioni, determina un effetto punitivo nei confronti di uno dei magistrati che hanno costruito l'intervento giudiziario contro la mafia in questi anni ed ignora l'alta professionalità da lui manifestata come pubblico ministero d'udienza nel maxi-processo. L'appello si conclude con l'auspicio che il Consiglio superiore della magistratura non ne delibere il trasferimento e ne confermi la decisione del dottor Ayala continuando a svolgere la propria attività presso la procura della Repubblica di Palermo con tutto il prestigio richiesto dalla funzione giurisdizionale.

Paese Sera Domani assemblea giornalisti

ROMA. Nuova assemblea di redazione, domani pomeriggio, a Paese Sera per fare il punto della situazione dopo la sospensione dell'incarico del direttore Giorgio Rossi e del vicedirettore Antonio Capria e per cercare di sanare le divisioni interne emerse in questi giorni. Attualmente il giornale è firmato dal comitato di redazione, che ieri ha avuto un incontro con Giuliana Del Bufalo, segretario della Federazione della stampa. Il comitato di redazione ha deciso di firmare il giornale in vista della situazione di emergenza che si era determinata e per assicurare l'uscita. Lo stesso Cdr ha chiesto un incontro con il consorzio editoriale del giornale e il garante della legge per l'editoria, professor Santaniello, al quale sarà chiesto di riunire intorno allo stesso tavolo tutte le parti interessate per cercare una soluzione alla crisi che minaccia tuttora la sopravvivenza del giornale.

Droga Si denuncia per curarsi Assolto

TORINO. Assolto per aver agito in stato di necessità. Con questo verdetto sorprendente è finita la vicenda giudiziaria di un ex drogato che poco più di un anno fa si fece arrestare con l'accusa di possesso e spaccio di droga per sfuggire una comunità terapeutica capace di farlo guarire. La formula adottata dai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Torino. «Costituisce il primo caso», come ha detto il legale dell'ex tossicomane, Cosimo Palumbo. In pratica la corte ha tenuto conto della «voglia di vivere del giovane, volontà messa in pratica tanto che presto diventerà un animatore del centro «Cinestra» di Moncalieri (Torino) dove è riuscito a disintossicarsi. Giovanni Grosso, 30 anni fra qualche giorno, infermiere all'ospedale Amedeo di Savoia, padre di una bambina di 8 anni, da tempo cercava di smetterla con la droga. Il padre si era rivolto a diverse comunità terapeutiche, ma tutte chiedevano troppo denaro. A metà estate la grande decisione. Giovanni ha telefonato ai carabinieri denunciando nei particolari la presenza di uno spacciatore nel centro di Torino. Quando i militari sono arrivati sul posto, Grosso ha rivelato di essere l'autore della telefonata e si è fatto arrestare.

Alberto Di Pisa alza il tiro al «plenum» del Csm Attacca Falcone, Conti, Ayala, la polizia e la giunta Orlando

«Sono una vittima, accuso tutti»

Alberto Di Pisa contrattacca davanti al «plenum» del Csm che oggi voterà sulla proposta del suo trasferimento da Palermo. Se la prende con tutti (magistrati, polizia, la giunta Orlando; c'è qualche frecciata anche per Sica); denuncia persecuzioni e irregolarità. Ma le sue parole finiscono per confermare proprio quella incompatibilità ambientale e funzionale con la Procura palermitana che gli viene contestata.

FABIO INWINKL

ROMA. «Tutti i miei guai sono cominciati quando avviò l'inchiesta sui grandi appalti del Comune. Quegli appalti, aggiudicati dalle giunte Orlando, sono stati gestiti da potenti gruppi di mafia. E adesso di quel processo non mi occupo più».

Alberto Di Pisa, il sostituto procuratore di Palermo sospeso da essere il «corvo» degli anonimi contro Falcone, alza il tiro dei suoi attacchi. In realtà dal dicembre '88, data d'avvio dell'indagine sul Comune, all'agosto '89, allorché questo e altri fascicoli gli furono tolti, la sua iniziativa aveva segnato un notevole ritraggio. Il primavere erano state indizzate comunicazioni giudiziarie a tutti i consiglieri, ma non per gli appalti. Stranamente, gli intrecci con la ma-

fia emergono solo ora, mentre un Di Pisa ormai esautorato svolge la sua ultima difesa davanti al «plenum» del Csm. La prima commissione di Palazzo dei Marescialli ha formulato nei suoi confronti una proposta di trasferimento d'ufficio: sia o no il «corvo» (una questione che spetta al giudice penale risolvere), Di Pisa risulta incompatibile con l'ambiente e le funzioni svolte alla Procura di Palermo.

Ecco allora che, a poche ore dal verdetto (atteso per oggi), Di Pisa - una persona «molto introversa, chiusa, diffidente, sospettosa», come lo ha definito il suo superiore, il procuratore della Repubblica Salvatore Curti Giardina - modifica certe sue strategie. Mette la sordina ad argomenti che son venuti perdendo di

efficacia nel corso dell'istruttoria (la scorretta gestione dei pentiti da parte di Falcone, il «complotto» che Giuseppe Ayala, suo collega in Procura, avrebbe ordito ai suoi danni). E accentra invece l'offensiva su altri versanti, come nel caso della giunta Orlando, fiducioso di trovare ascoltatori attenti e interessati.

Nella sua perorazione difensiva - durata mezz'ora - Alberto Di Pisa nota che «con la tecnica del sospetto si può distruggere la credibilità di una persona: lo conferma la campagna condotta nei miei confronti dai mass media». L'intervento si sofferma, naturalmente, sul «giallo» delle impronte rilevate sugli anonimi dai servizi segreti coordinati da Sica. «Quei rilievi - ricorda Di Pisa - spettano agli uffici di polizia giudiziaria, non agli agenti del Sismi e neppure all'Alto commissario». È una delle rare critiche che questo magistrato - tanto anzioso contro i suoi colleghi - riserva a Domenico Sica, che pure aveva cercato di «incassarlo». È uno degli irrisolti misteri di questa complicata storia, degna della miglior letteratura poliziesca.

Lo stesso Curti Giardina

«Non spettavano al Sismi e a Sica i rilievi sulle impronte» I danni prodotti dai mass media Oggi il voto sul trasferimento

aveva ricordato, in un'audizione al Csm, gli «stretti rapporti» che si erano instaurati tra l'Alto commissario e Di Pisa. Eppure, quest'ultimo lamenta ora le manipolazioni degli uffici di Sica ai suoi danni. Parla dell'impronta che gli è stata «carpita» con l'inganno per procedere alla perizia comparativa; e denuncia che la fotografia di quell'orma (la «foto 13») non sarebbe mai stata trasmessa alla Procura di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta penale sul «pasticcio» delle identificazioni annunciate e poi smentite.

Il magistrato finito sotto accusa al Csm non ha dubbi: «Tra quelli che mi hanno per-

seguitato tomano sempre gli stessi nomi: Falcone, il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti, Ayala e il suo amico giornalista Toti Palma (autore di un articolo sul «corvo» che dimostrerebbe la tesi delle trame intessute contro di lui, ndr)».

Non son mancate pesanti accuse alla polizia. «È di chi i diari dell'ex sindaco Insalaco arrivarono, subito dopo l'assassinio, alla «Repubblica» e all'«Unità»; la Mobite a Palermo è divisa tra gli amici del Coordinamento antimafia, a sua volta legato alla giunta Orlando, e i cosiddetti «normalizzatori».

Perché, dunque, questa

proposta di trasferimento? Di Pisa allude ad una strana alleanza, sempre ai suoi danni, tra Falcone e Sica. E aggiunge: «Mi si accusa di aver criticato altri magistrati. Ma allora bisognava trasferire anche Meli e Falcone, che si scambiarono critiche ben più pesanti». In una lunga e fumosa «arringa» il difensore di Di Pisa, il sostituto Pg di Bologna Enzo Tardino, ha definito il suo assistito la vittima sacrificale della riconquistata pacificazione negli uffici giudiziari di Palermo. Tardino ha chiesto che ogni decisione sia rimandata alla conclusione dell'inchiesta penale in corso a Caltanissetta.



Nelle foto da sinistra: Giovanni Falcone, Domenico Sica, Alberto Di Pisa

In 34 pagine la «requisitoria» della commissione «Deve lasciare Palermo: troppe accuse ai colleghi»

Alberto Di Pisa deve lasciare Palermo anche se non è lui l'autore delle lettere anonime. È incompatibile con l'ambiente per le critiche e le accuse mosse ai colleghi e al vertice della procura. Con questo giudizio la prima commissione del Csm ha chiesto il trasferimento d'ufficio del magistrato. Accuse a Sica per «gli espedienti e l'irritualità dei metodi usati». Critiche anche al presidente Conti.

CARLA CHELO

ROMA. «Pertanto la commissione, con quattro voti favorevoli e due astensioni, propone il trasferimento d'ufficio del dottor Alberto Di Pisa, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo». Nino Abbate, presidente della prima commissione referente, ha parlato per una mezz'ora prima di pronunciare la sua richiesta. Ad ascoltarlo, all'assemblea plenaria del Csm, magistrati, avvocati e giornalisti al gran

completo: non poteva essere diversamente alla conclusione dell'indagine giudiziaria di «inquinato» dell'anno. Dal suo «banco d'incolorito» Alberto Di Pisa ha ascoltato senza perdere una parola, accanto al suo avvocato (il sostituto pg di Bologna Vincenzo Tardino) le accuse che per i giudici del magistrato motivano il suo trasferimento d'ufficio lontano da Palermo. Se anche non fosse Alber-

to Di Pisa l'autore delle lettere anonime contro il giudice Falcone - sostiene la relazione - il magistrato non potrebbe più lavorare, al suo posto «perché le critiche e le accuse mosse a carico di colleghi e al vertice della magistratura, dimostrano inequivocabilmente che in Di Pisa si è venuta accumulando una carica d'insolferenza e di reattività che non bisogna assolutamente minimizzare». È questa in poche parole l'accusa che farà perdere a Di Pisa il suo posto. Ma nelle trentaquattro pagine di relazione la commissione non si è limitata a descrivere responsabilità e colpe. È stato ricostruito lo scenario che fa da sfondo all'indagine di Palermo e, come in ogni ripiegato che si rispetti, è stato dato un posto ai principali protagonisti: dal pentito Totuccio Contorno fino al-

l'alto commissario Domenico Sica. A suo riguardo Abbate dice: «Non v'è dubbio delle modalità irrituali nel coinvolgimento del dottor Di Pisa: gli espedienti usati per rilevare le impronte, l'intervento dei servizi segreti... la frettolosa ed eroica disamina delle analisi di laboratorio, la divulgazione a sorpresa delle notizie non possono ovviamente lasciare indifferente chiunque abbia a cuore i principi essenziali di uno Stato di diritto». Ad Alberto Di Pisa si rimprovera inoltre di avere accusato colleghi e vertici della magistratura di avere dato vita ad un complotto nei suoi confronti, «e si - dice ancora la relazione - rimasta indimostrata». Mentre per quello che riguarda la sua fama di anonimista Di Pisa deve ringraziare solo se stesso «trattandosi di voci assai risalenti nel tempo e

note pressoché a tutti i magistrati dell'ufficio». Una ricostruzione che naturalmente farà discutere parecchio i componenti dell'organo di autogoverno della magistratura, talmente lacerati e divisi dalla vicenda Palermo da essersi già meritati il richiamo del presidente Cossiga. A Palazzo dei Marescialli non è ingiusto solo il modo in cui la magistratura ha deciso di sostenere la sfida alla mafia, ma la sopravvivenza o meno del pool di Falcone, l'unico organismo ad avere assediato qualche brutto colpo alla mafia. Lo sa bene Di Pisa che già alla prima audizione ha deciso di difendersi attaccando proprio gli stessi magistrati accusati dalle lettere anonime e trovando buona udienza tra alcune componenti del Consiglio. È proprio per le accuse di Di Pisa se domani a doversi difendere sarà pro-

prio il giudice Ayala, uno dei più stretti collaboratori di Falcone. Un segnale della tensione che c'è tra i membri del Csm si è avuto quando Abbate, al termine della «requisitoria» contro Di Pisa, ha proposto al Consiglio di aprire un provvedimento anche contro Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello, colpevole di avere tenuto un atteggiamento poco corretto in tutta la vicenda. La proposta era già stata bocciata in commissione, perciò il consigliere Carlo Smuraglia, interrompendo il relatore con una «mozione d'ordine», l'ha pregato di limitarsi all'argomento della discussione. Il consigliere comunista è stato subito dopo sostenuto da Pennacchini (dc), Fernanda Conti (psi) e Giancarlo Caselli, mentre a sostenere la tesi di Abbate è intervenuto il consigliere Papa.

L'alto commissario antimafia Sica sta svolgendo «indagini mirate» Sospetti sulla sincerità delle confessioni di Sebastiano Mazzeo

«Mobilitati per trovare il pentito»

«Stiamo svolgendo indagini mirate per scoprire dove sia finito». Negli ambienti vicini all'alto commissario antimafia Domenico Sica si strappano solo stringate battute a proposito della scomparsa del giovane mafioso pentito catanese Sebastiano Mazzeo (tra l'altro sembra che sia «sparito» attraverso la toilette di un ristorante romano). E avanza il sospetto che il suo pentimento non sia stato proprio sincero.

MARCO BRANDO

ROMA. Non si riesce a parlare con Domenico Sica, né con i magistrati che lavorano assieme a lui. Silenzio, silenzio e ancora silenzio. Tuttavia la misteriosa scomparsa di Sebastiano Mazzeo, giovane mafioso pentito di Catania «stuggito» alla tutela dell'alto commissario durante il permesso che stava trascorrendo a Roma, preoccupa, eccome, quanti avrebbero dovuto tenerne d'occhio. Da un mese ormai non ne sanno più nulla, da quell'8 ottobre scorso in cui Mazzeo sparì nel nulla. Per ora, in attesa di qualche notizia, si sta cercando di placare il clamore suscitato dalla «fuga» di notizie intorno alla vicenda. «Non è vero che la sua scomparsa sia stata tenuta nascosta - si dice tra i collaboratori di Sica - il suo nome è apparso

subito sul bollettino dei ricercati. «Abbiamo mobilitato polizia e carabinieri, stiamo svolgendo indagini mirate, in ambienti ben determinati - si sente nel giro dell'alto commissario - Certo è un lavoro difficile. E non sappiamo se ulteriori indiscrezioni su questa vicenda possano aiutarci a rintracciare in contatto con Mazzeo».

In che senso? C'è la preoccupazione che un eccessivo clamore intorno al «baby killer» possa persino metterlo in pericolo la vita? Si teme forse che Mazzeo sia stato rapito da chi temeva che rivelasse troppo, a meno di tre mesi dall'inizio del suo «pentimento»? In realtà l'impressione è che l'alto commissario antimafia, come si suoi dire, brancoli nel buio. Non tanto però da non



Sebastiano Mazzeo, oggi ventenne, all'età di 15 anni, quando venne arrestato per tentato omicidio

riuscire a coprire la vicenda per alcune settimane: per esempio non è stato ancora spiegato per quale motivo lo stesso avvocato difensore catanese di Mazzeo abbia saputo solo sabato scorso dai giornali che il suo cliente, assennatogli d'ufficio, era sparito. E non si spiega neppure la reazione immediata dei due sostituti procuratori di Catania, Carmelo Petralia e Ugo Rossi, che si occupavano de-

da cui risulta che tra i due pm e Sica non ci sono mai stati problemi o attriti. Il testo in serata è giunto anche sulla scrivania dell'alto commissario. Ma non se n'è saputo più nulla.

Insomma, si attendono ancora notizie ufficiali che tendano le cose un po' più chiare. Sul piano ufficioso invece qualcosa sta trapelando. Ad esempio per quel che riguarda la modalità della presunta fuga: Mazzeo sarebbe scomparso attraverso un passaggio raggiunto dalla toilette del ristorante romano in cui era andato, all'ora di cena, assieme alla scorta fornitagli dall'alto commissario. Da un'altra fonte si ricava invece un'ipotesi che riguarda il genere di «pentimento» cui era giunto Mazzeo, che stava scontando una condanna per rapina e tentato omicidio nel carcere di Paliano (Frosinone), potrebbe aver deciso di collaborare con la giustizia proprio allo scopo di ottenere un permesso che gli consentisse di tagliare la corda con facilità. Tra l'altro sembra che il giovane, sebbene fosse piuttosto isolato negli ambienti della malavita siciliana, potesse contare su qualche appoggio tra quella della capitale.

Sequestro Ricca Quattro anni con rito abbreviato



È probabilmente il primo processo importante che si conclude con il rito abbreviato quello a tre dei sei imputati nel processo grossetano ai rapitori di Esterina Ricca (nella foto), la ragazza di 17 anni sequestrata in Maremma il 2 dicembre 1987 e liberata il 26 giugno '88 a Roma dopo il pagamento di un riscatto di 2 miliardi e mezzo. I giudici hanno condannato, dopo l'udienza di questo pomeriggio, Antonio Delipari, Giuseppe Loi e Attilio Monni a 4 anni di reclusione per sequestro di persona. I giudici hanno concesso ai tre imputati il massimo della diminuzione prevista e le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti. Delipari ha avuto anche sei mesi per la detenzione illegale delle armi. Il pubblico ministero Vincenzo Viviani ha chiesto pene più severe: per Delipari 9 anni ridotti a 6, per Loi 16 anni e 9 mesi ridotti a 11 anni e 2 mesi, per Monni 19 anni ridotti a 12 anni e 6 mesi. Tutti e tre avevano infatti ammesso le loro colpe, chiedendo appunto il procedimento abbreviato previsto dal nuovo codice. Per gli altri imputati il procedimento sarà ripreso il prossimo 20 novembre.

Carabinieri di leva uccide accidentalmente un amico

Un carabiniere di leva ha ucciso accidentalmente un suo amico mentre gli mostrava la pistola d'ordinanza. La disgrazia è accaduta a Poggiardo, un centro a circa quaranta chilometri dal capoluogo salentino. Ugo Giuseppe Longo, di 19 anni, era in auto assieme ad Antonio Dongiovanni, un coetaneo studente universitario, allorché ha estratto la pistola per mostrare il funzionamento all'amico. Improvvisamente è partito un colpo che ha raggiunto il Dongiovanni alla testa. Scorso, è stato trasportato prima all'ospedale civile di Poggiardo e poi, per la gravità delle sue condizioni, a quello di Casarano dove il giovane - molto noto in paese anche per la sua attività di sindacalista della Cisl - è morto.

Lara Cardella presto si sposa

Lara Cardella, la giovane attrice del libro «Volevo i pantaloni», balzato in cima alle classifiche dei best seller, si sposerà presto. Il fidanzato è Marco Giuseppe Minardi, 26 anni, impiegato al petrolchimico di Gela. E a Gela la giovane coppia dovrebbe stabilirsi. La data del matrimonio rimane per il momento top secret ma si sa che è abbastanza ravvicinata e che alla cerimonia prenderanno parte soltanto i parenti e un numero ristretto di amici. Segreto anche sulle tappe del viaggio di nozze ma, anche in questo caso, si sa pure che sarà di breve durata, tenuto conto che Lara Cardella è impegnata nel seguire le riprese del film tratto dal suo libro in corso nel Casertano.

Scoperano oggi i precari nelle scuole

A sostegno della conversione in legge del decreto «Doppio canale di reclutamento» sul precariato, uno sciopero nazionale sarà attuato oggi dai Cobas e dal coordinamento precari. I Cobas, che oggi manifesteranno davanti a palazzo Chigi, si battono per la riduzione a 180 giorni cumulabili della prima nomina del requisito d'accesso alle graduatorie per soli titoli, per l'indizione immediata di corsi abituali riservati per una giusta valutazione dei titoli culturali e di tutto il servizio prestato anche se in diversi ordini di scuola, nonché per la revisione generale degli elenchi per l'immissione in ruolo già pubblicati. Ribadiscono inoltre la richiesta di un «massimo di 20 alunni per classe, del raddoppiamento della dotazione di organico aggiuntivo e dell'abrogazione degli articoli 7 e 8/b della legge 426/84 e delle circolari ministeriali che impediscono le supplenze temporanee brevi».

Inventate scarpe termiche a spina

Per la cortesia situazionale, scarpe alla presa di corrente. Devo uscire. Una frase che diventerà comune nelle giornate d'inverno se avrà successo il brevetto di due giovani marchigiani, Franco Barbarelli, 24 anni, e Claudio Pascucci, 25 anni, entrambi stilista calzaturiero. Le scarpe - normalissime calzature: dalle pantofole, ai mocassini pesanti, alle scarpe con il fondo in gomma - sono provviste di termo-accumulatori ricaricabili in 10 minuti collegando con un comune cavoletto la presa di corrente alla presa della parte posteriore delle scarpe. La durata del riscaldamento di calore dura 4-5 ore - spiega il marchigiano Barbarelli - e la perdita di calore avviene molto lentamente.

GIUSEPPE VITTORI

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

mentadent
prevenzione dentale quotidiana